



Debito pubblico

Kit per la partecipazione di base



**Centro
Nuovo Modello
di Sviluppo**

Il debito, come e perché

Alla guerra del mercato

Europa matrigna

Per un'uscita dalla parte dei cittadini



Testi e ricerche: **Centro Nuovo Modello di Sviluppo** - coord@cnms.it | www.cnms.it

Illustrazioni originali: Mauro Biani - Progetto grafico: Andrea Rosellini

1ª pubblicazione: settembre 2012

Leggimi. Ma non restare con le mani in mano.



Non sottovalutare il problema. Il debito pubblico non è una questione di ordinaria politica. È una guerra del potere finanziario contro le comunità nazionali per imporci il proprio dominio e impossessarsi della nostra ricchezza.

Se vince, perderemo democrazia, sicurezza sociale, beni comuni e ogni altra conquista sociale.

Per piegarci al suo volere, il potere finanziario usa giornali, televisioni ed economisti, per darci un'unica versione dei fatti. Il suo intento è convincerci che il nostro unico dovere è pagare, non importa se la disoccupazione cresce, se i servizi si riducono, se la previdenza sociale scompare.

Non possiamo sperare che sia la classe politica ad arrestare questo lento declino. Per convinzione o per interesse, i politici sono alleati dell'oligarchia finanziaria. Solo una grande opposizione popolare potrà salvarci.

Ma per costruirla ci vuole il contributo di tutti.

Come primo passo puoi aderire alla campagna "Debito pubblico: se non capisco non pago", iniziativa di sensibilizzazione popolare per una gestione sovrana del debito. In concreto:

1. Diffondi questo kit fra i tuoi amici, via posta elettronica.
2. Se gestisci, un blog, un sito, o se disponi di una casella di facebook, pubblica il kit o crea un link al sito del **Centro Nuovo Modello di Sviluppo** (www.cnms.it).
3. Stampa il kit in formato A4 e fallo circolare nel tuo ambiente di lavoro, di studio, di impegno sociale, sindacale, religioso.
4. Cerca di creare un gruppo di sensibilizzazione sul tema. Il kit può anche essere utilizzato come mostra, basta farlo stampare in formato gigante da una copisteria.
5. Se sei un insegnante, proponi il kit come tema e mostra scolastica.
6. Se sei responsabile di una realtà aggregativa (associazione, sindacato, chiesa, partito), proponi un approfondimento sul tema usando il kit come materiale informativo.
7. Se formi un gruppo di sensibilizzazione o di impegno sul tema, segnalalo al **Centro Nuovo Modello di Sviluppo** (coord@cnms.it). Servirà a fare nascere una rete che insieme potrà decidere eventuali iniziative nazionali.

A1 Il debito, come e perché

Cos'è e a quanto ammonta

Il **debito pubblico** è il debito accumulato nel corso del tempo dalle strutture della pubblica amministrazione: stato, regioni, province, comuni.



Provincia Regionale
di Palermo



Comune di Lecco

Al maggio 2012 il debito pubblico italiano sfiora i 2.000 miliardi di € ed è quasi tutto a carico dello stato.

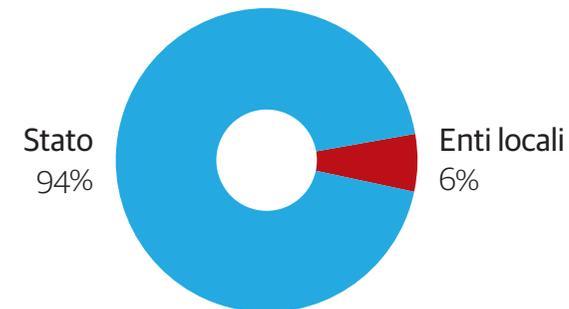
Debito pubblico italiano al 30 giugno 2012.



1.972,940 miliardi di €

[Fonte: Banca d'Italia, Supplemento bollettino statistico 43/2012]

Ripartizione del debito pubblico italiano per strutture indebitate (dicembre 2010)

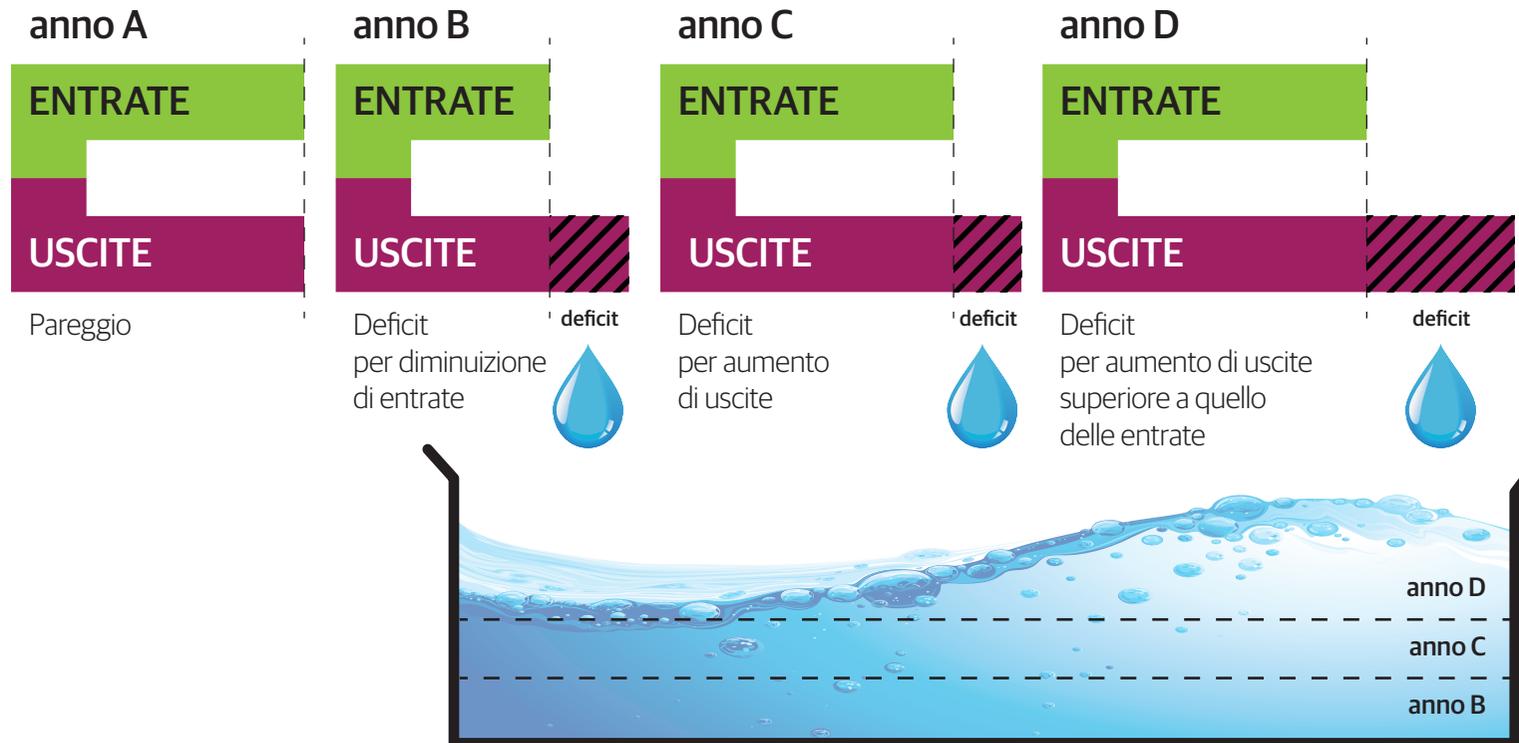


[Fonte: Banca d'Italia, Supplemento bollettino statistico 56/2011]

A2 Il debito, come e perché

Come si forma (deficit + deficit = debito)

Il **debito** è la somma dei **deficit**, ossia delle disparità (disavanzi) che si creano nei singoli anni fra entrate e uscite. Varie le ipotesi possibili:



L'italia è una storia di tipo D. Dal dopoguerra tutto è cresciuto: il prodotto interno lordo, il gettito fiscale, la spesa pubblica. Quest'ultima, però, è cresciuta più del primo e ha generato debito. Ha ragione chi afferma che ci siamo indebitati perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità? Non proprio: ci sono **gli interessi** che stravolgono tutto.

Nozioni minime di bilancio pubblico

Il **bilancio pubblico** è il documento che registra le entrate e le uscite della pubblica amministrazione. Per capire se si sta generando **debito** bisogna analizzare i saldi posti a due livelli.

1° livello: SALDO PRIMARIO

È un saldo parziale che mette a confronto le entrate totali con le spese per servizi, investimenti e previdenza sociale.

A rimarcare la loro centralità, tali spese sono anche dette *primarie*.

Il risultato può evidenziare un risparmio (**avanzo primario**), un eccesso di spese (**disavanzo primario**), una parità (**pareggio primario**).

Spese per servizi	+
Spese per investimenti	+
Previdenza sociale	=

ENTRATE TOTALI - **SPESE PRIMARIE** = **SALDO PRIMARIO**

{ avanzo primario
disavanzo primario
pareggio primario

SPESE PRIMARIE	+
Interessi	=

ENTRATE TOTALI - **USCITE TOTALI** = **SALDO DI BILANCIO**

{ avanzo di bilancio
deficit di bilancio
pareggio di bilancio



2° livello: SALDO DI BILANCIO

È il saldo finale che mette a confronto le entrate totali con le uscite totali, ivi comprese eventuali spese per interessi.

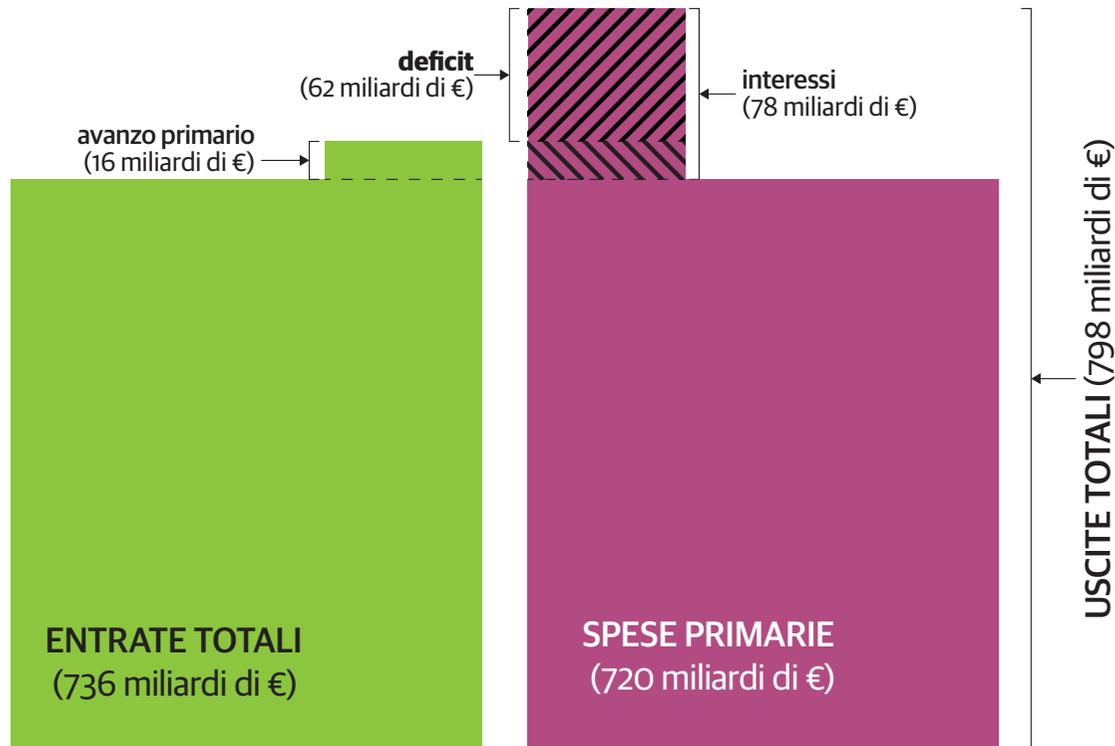
Il risultato può essere un **avanzo di bilancio**, un **deficit di bilancio** o un **pareggio di bilancio**.

L'avanzo primario non produce automaticamente avanzo di bilancio.

A4 Il debito, come e perché

Il ruolo nefasto degli interessi

Nel 2011 abbiamo avuto un **avanzo primario** di 16 miliardi.
Ma gli **interessi** ci hanno provocato un **deficit** di 62 miliardi.



[Fonte: Corte dei Conti, Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica]

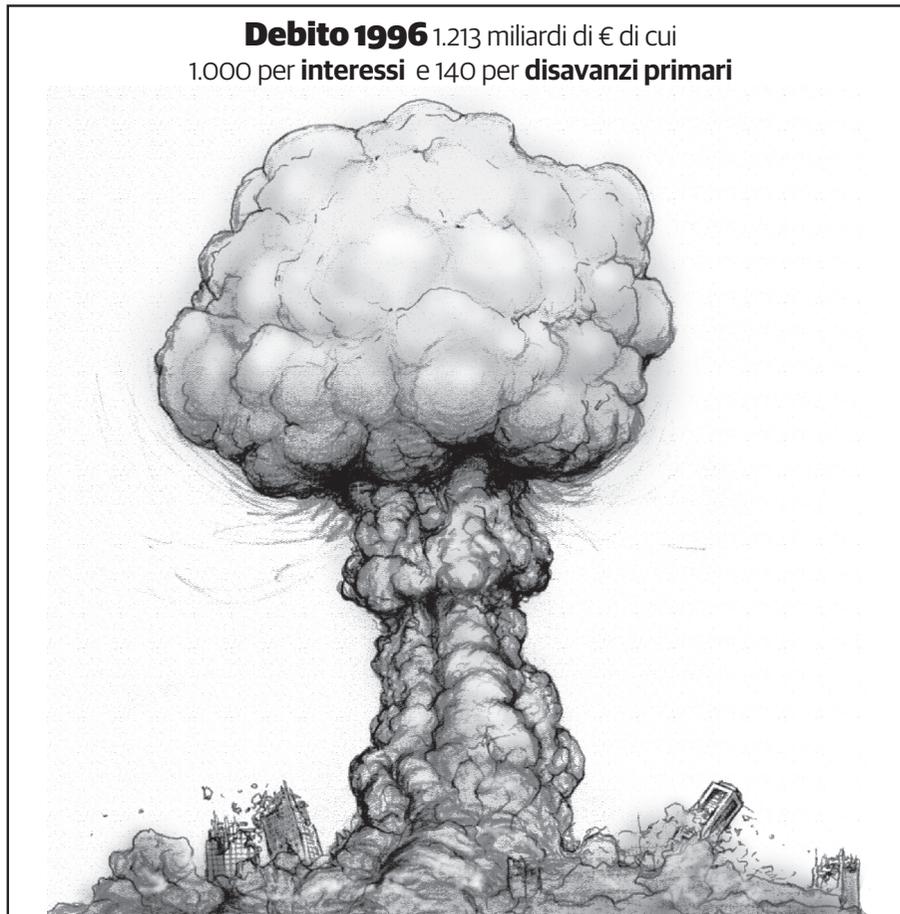
ENTRATE TOTALI	-	ENTRATE TOTALI	-
SPESE PRIMARIE	=	USCITE TOTALI	=
<hr/>		<hr/>	
SALDO PRIMARIO		SALDO DI BILANCIO	
(In avanzo , nel 2011, di 16 miliardi)		(In deficit , nel 2011, di 62 miliardi)	



Se non si hanno abbastanza soldi per pagare gli interessi, si entra nella **spirale perversa degli interessi che alimentano il debito**.
Tipo zucchero filato.

Genesi e sviluppo del debito italiano

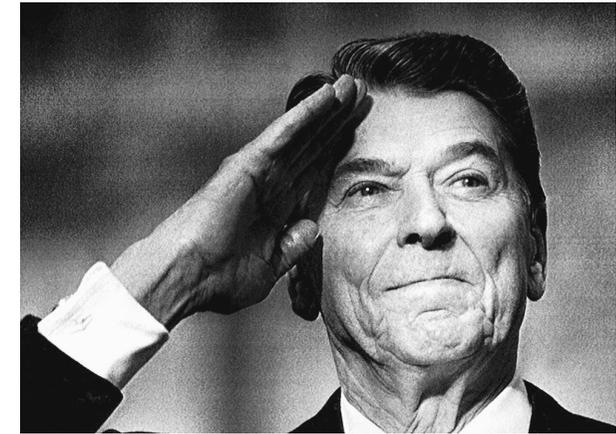
Gli anni bui del debito pubblico italiano vanno dal 1980 al 1996, un quindicennio durante il quale il debito cresce 10 volte: da 114 a **1.213 miliardi di €. Ma non fu solo per troppe spese.**



Debito 1980 (114 miliardi di €)

[Fonte: Elaborazione dati ISTAT]

Dal 1980 al 1992 la spesa primaria fu superiore alle entrate per 140 miliardi di €. **Ma il vero problema furono gli interessi che oscillavano fra il 12 e il 20%**. Bisognò attendere il 1996 per vederli scendere sotto al 9%.

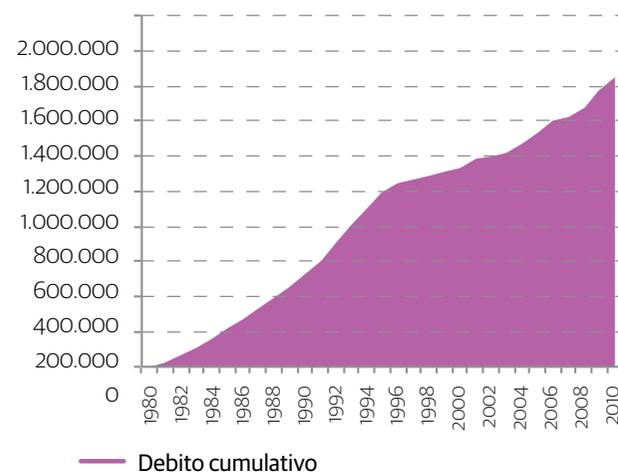
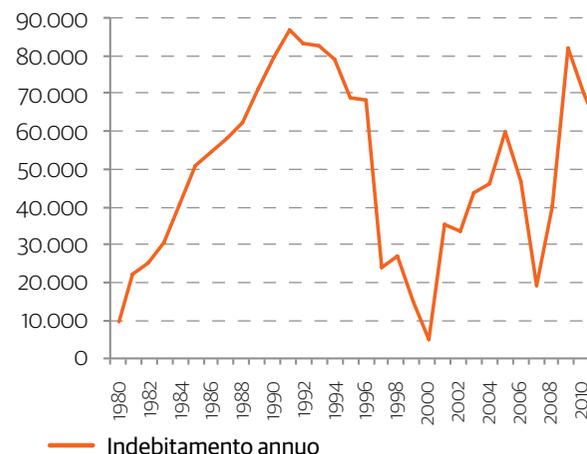
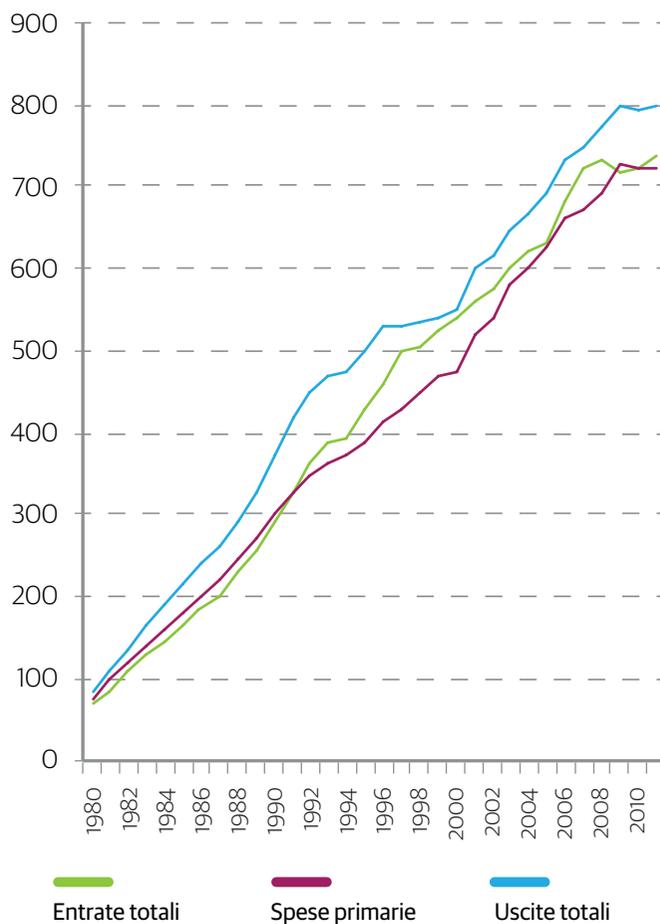


In parte l'Italia pagava per le scelte di Reagan che aveva bisogno di soldi per finanziare lo scudo spaziale. Non volendo alzare le tasse, si finanziava richiamando capitali dal resto del mondo offrendo alti tassi di interesse. Gli altri paesi assetati di prestiti non avevano altra scelta che offrire di più.

Con l'eccezione del 2009-2010, tutti i governi successivi al 1992 hanno mantenuto la spesa primaria al di sotto delle entrate. Ma il debito ha continuato a crescere per effetto degli interessi.

Trent'anni di interessi a debito

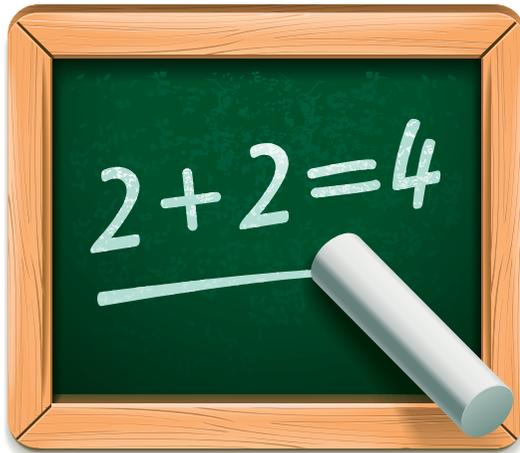
Dal 1980 al 2011 le spese per servizi sono state inferiori al gettito fiscale per 484 miliardi. Ma 2.141 miliardi di interessi ci hanno fatto indebitare all'inverosimile.



[Fonte: Elaborazione dati ISTAT (Conti ed aggregati economici delle A.P. - SEC 95)]

A7 Riepilogando, i conti non tornano

Nel trentennio 1980-2011, per 14 anni abbiamo avuto spese per servizi superiori alle entrate. Ma negli altri 17 siamo stati al di sotto producendo un risparmio netto di 484 miliardi. Ciò nonostante ci ritroviamo con un debito di 2.000 miliardi. **Qualcosa non torna.**



**Debito
100%
interessi**

Riepilogo 1980-2011

Debiti accumulati per servizi e investimenti

Debito di partenza al 1980	114	+
Disavanzi primari	149	=
Totale indebitamento al 2011 per servizi e investimenti	263	

Risparmi realizzati

Avanzi primari	633	-
Disavanzi primari	149	=
Risparmio netto	484	-
Debito di partenza	114	=
Avanzo del trentennio	370	

Debito finale

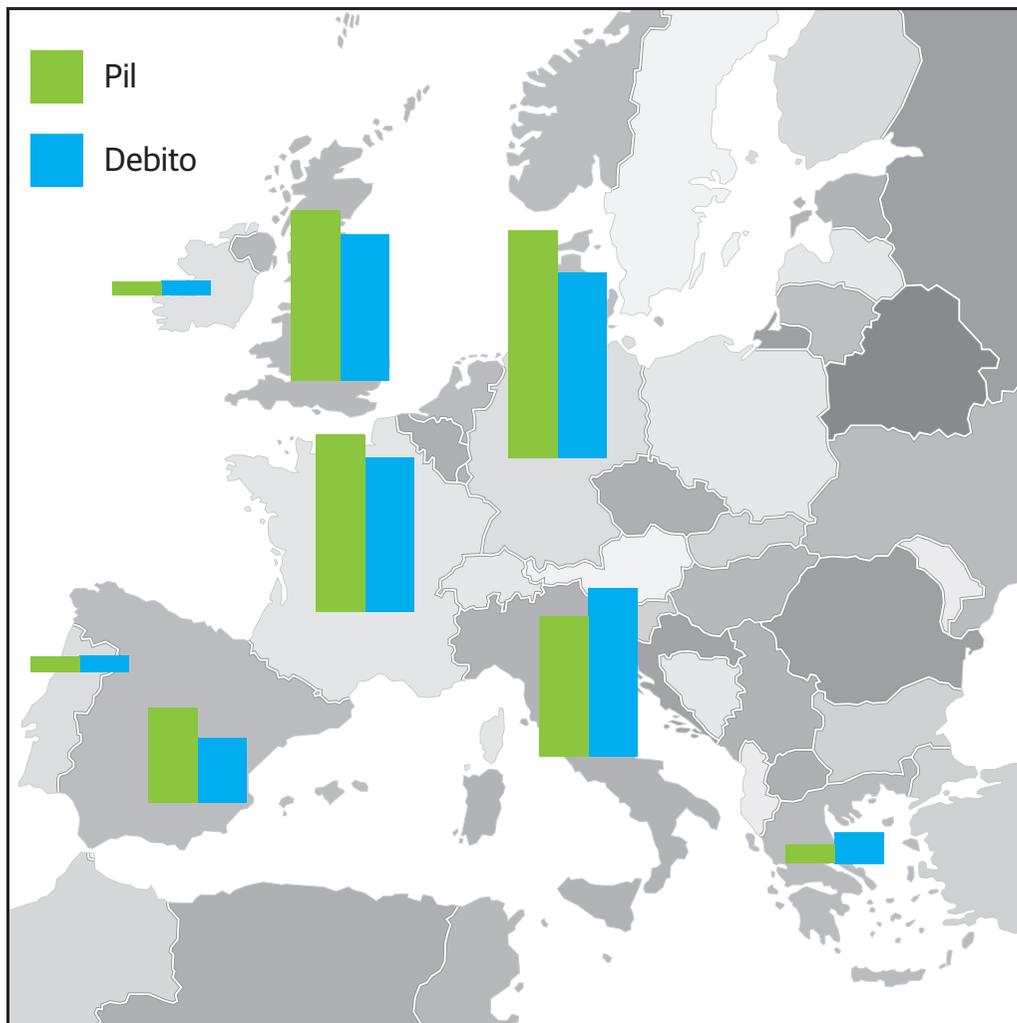
Interessi pagati nel trentennio	2.141	-
Avanzo del trentennio	370	=
Differenza a debito per interessi	1.771	+
Altre voci di debito non precisate	126	
DEBITO TOTALE AL 2011	1.897	

[Fonte: Elaborazione dati ISTAT. Dati in miliardi di €]

**Dicono che siamo un popolo di spreconi.
In realtà siamo un popolo di risparmiatori spennati.**

Il debito come rapporto

Più che il **valore assoluto** del debito, interessa il **rapporto** col Prodotto interno lordo (Pil) perché indica quant'è grande in rapporto alle forze del paese.



Debiti d'Europa

(anno 2011 in miliardi di €)

Paese	Debito	Pil	% debito sul Pil
Germania	2.088	2.570	81,2
Italia	1.897	1.580	120
Francia	1.717	2.000	85,2
Regno Unito	1.650	1.924	85,7
Spagna	734	1.073	68,5
Grecia	355	215	165
Portogallo	184	171	107
Irlanda	169	156	108

[Fonte: Eurostat, *Newsrelease euroindicators*, 23 aprile 2012]



La Germania ha un grande debito in termini assoluti. Ma in rapporto alle sue forze è leggero come sughero. La Grecia ha un piccolo debito, ma per le sue forze è pesante come un macigno.

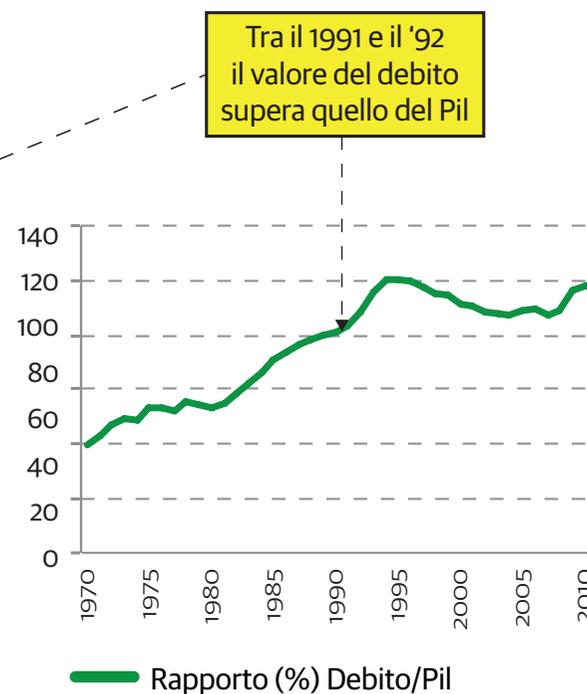
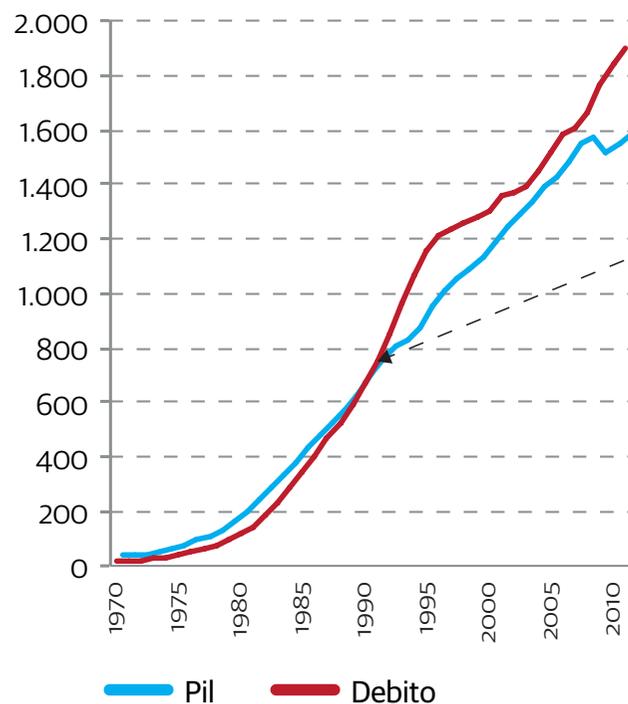
40 anni di debito italiano in rapporto al Pil

Trattandosi di un **rapporto**, la grandezza varia in base all'andamento delle due variabili.

Rimane stabile se Pil e debito crescono o diminuiscono della stessa proporzione.

Cambia drasticamente se le due misure si muovono in direzione opposta.

Cambia moderatamente se si muovono nella stessa direzione, ma in proporzioni diverse.



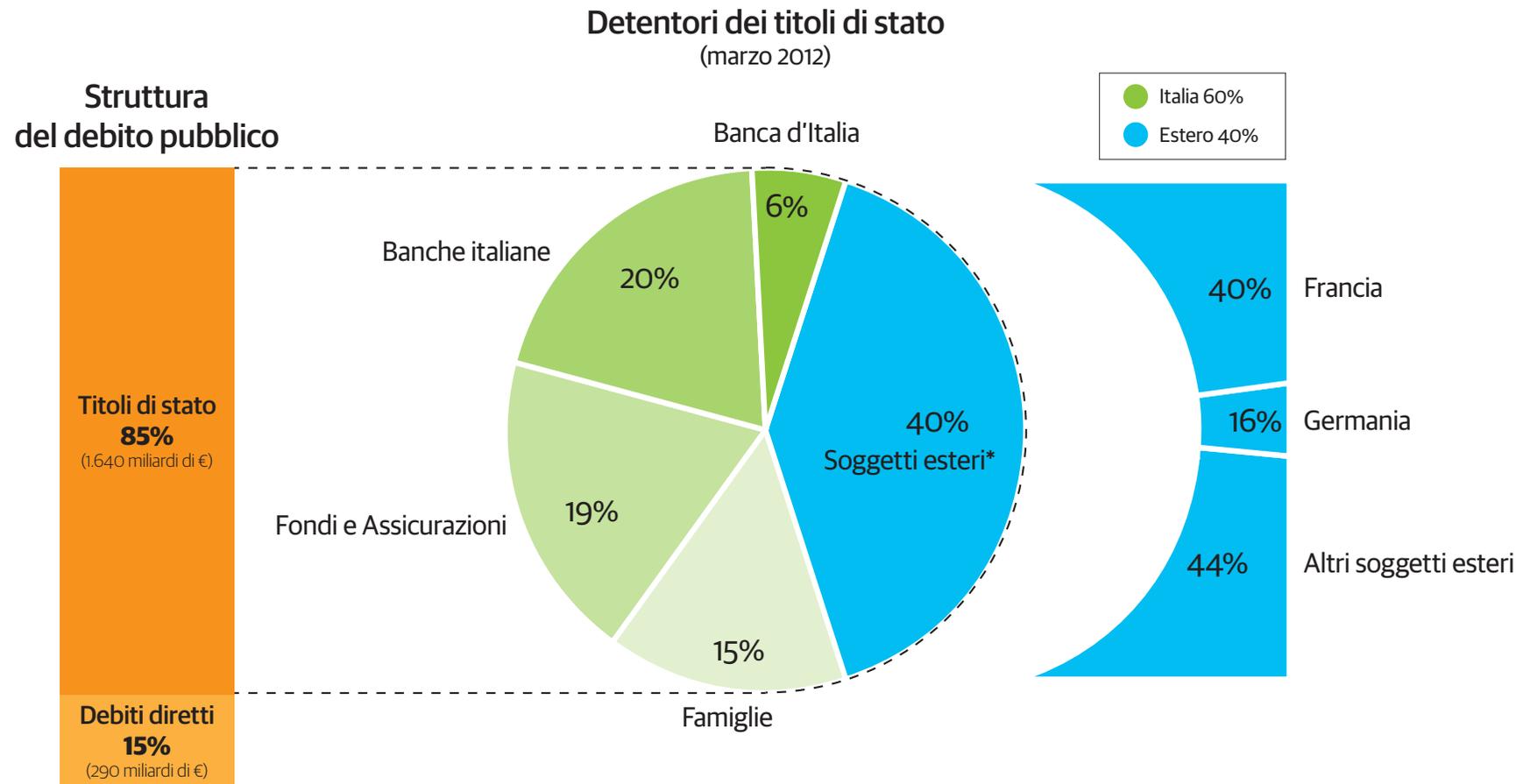
Dati in miliardi di €
[Fonte: Istat]

anno	Pil	debito	% debito/Pil
1970	35.267	13.086	37,1
1971	38.486	16.145	41,9
1972	42.154	20.107	47,7
1973	50.911	25.780	50,6
1974	64.586	32.403	50,1
1975	73.975	41.899	56,6
1976	93.078	52.317	56,2
1977	113.100	62.459	55,2
1978	133.047	79.091	59,4
1979	162.758	94.800	58,2
1980	203.383	114.065	56,0
1981	243.632	142.427	58,4
1982	287.552	181.567	63,1
1983	334.833	232.385	69,4
1984	382.831	286.744	74,9
1985	429.649	347.592	80,9
1986	475.031	404.335	85,1
1987	519.651	463.083	89,1
1988	577.455	524.528	90,8
1989	634.021	591.618	93,3
1990	701.352	667.847	95,2
1991	765.806	755.010	98,5
1992	805.682	849.920	105,4
1993	829.758	959.713	115,6
1994	877.708	1.069.415	121,8
1995	947.339	1.151.488	121,5
1996	1.003.778	1.213.508	120,8
1997	1.048.766	1.238.171	118,0
1998	1.091.361	1.254.388	114,9
1999	1.127.091	1.281.549	113,7
2000	1.191.057	1.300.268	109,1
2001	1.248.648	1.358.350	108,7
2002	1.295.226	1.368.897	105,6
2003	1.335.354	1.394.338	104,4
2004	1.391.530	1.445.826	103,9
2005	1.429.479	1.514.408	105,9
2006	1.485.377	1.584.096	106,6
2007	1.546.177	1.602.115	103,6
2008	1.575.144	1.666.603	105,8
2009	1.519.695	1.763.864	116,0
2010	1.553.166	1.843.014	118,6
2011	1.580.220	1.897.179	120,0

Il volto dei creditori



Solo il 15% del debito pubblico italiano è per somme dovute a fornitori o altri creditori diretti. Il resto è per prestiti ottenuti dal mercato finanziario in cambio di titoli di stato.



[Fonti: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico n° 36, 16 luglio 2012; * BBC, Eurozone debt: who owns what to whom, novembre 2011]

B1 Alla guerra del mercato

Mercati a sovranità illimitata

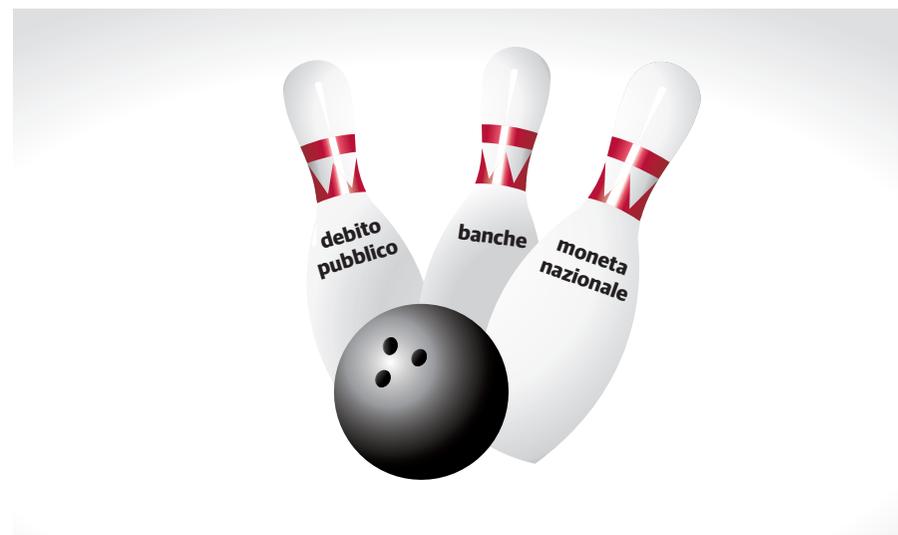
Il **debito pubblico** diventa un problema quando è trasformato in **oggetto di speculazione** da parte dei mercati, che possono agire indisturbati per decisione degli stati di abdicare alla propria sovranità.



Il problema degli stati è che debbono ricorrere periodicamente ai mercati per rifinanziare il proprio debito. In altre parole devono chiedere nuovi prestiti per restituire quelli in scadenza. I mercati usano la speculazione al ribasso per imporre ogni volta tassi di interesse più alti.

Ma il danno non è solo per le casse pubbliche. È anche per le banche che si vedono ridurre il valore dei titoli di stato in loro possesso. Nell'insieme può scatenarsi una sfiducia verso l'intero sistema economico tale da provocare il tracollo della moneta.

Un colpo, tre falle mortali.



Speculatori più potenti degli stati

	Ricchezza amministrata (miliardi \$)
Barclays	3.700
BlackRock	3.700
Lazard	2.908
JP Morgan	2.265
Deutsche Bank	2.164
Credit Suisse	1.067

[Fonte: Bilanci aziendali]

B2 Alla guerra del mercato

Speculazione all'opera

Il mercato considera i titoli del debito pubblico come valori vendibili e prima che arrivino a scadenza possono passare varie volte di mano.

La speculazione interviene in questo circuito (mercato secondario) per manipolare i prezzi e guadagnare in più tempi.

1.

**Guadagno
immediato**
a spese
degli altri investitori



2.

**Guadagno
successivo**
a spese
dello stato



Il meccanismo

Generalmente sui titoli del debito pubblico si applica la speculazione al ribasso che consiste nel fare crollare il prezzo. L'operazione avviene in due tempi:

- 1) Lo speculatore prende a prestito dei titoli per venderli al prezzo del momento;
- 2) quando i prezzi sono scesi ricompra i titoli (a prezzo ribassato) per restituirli a chi glieli ha prestati.

Il meccanismo

Il sistema interpreta la caduta dei prezzi come una perdita di fiducia nei confronti dello stato in questione e ne tiene conto quando questi si presenta sul mercato per chiedere nuovi prestiti.

Allora gli viene ricordato che i prestiti a soggetti poco affidabili sono considerati a rischio e possono essere ottenuti solo in cambio di interessi più alti.

B3 Alla guerra del mercato

Lo spread spiegato dal contadino

Spread significa differenziale e indica la differenza di rendimento fra titoli.

Poiché il rendimento è il guadagno in rapporto all'investimento, tanto più bassa la qualità, tanto più alto il rendimento. Parola di contadino.

Il racconto

Padre e figlio vanno alla fiera in cerca di una mucca. Ne trovano due della stessa capacità produttiva. Ma una è sana, l'altra azzoppata.

Il figlio si innamora della sana, ma il padre prende quella azzoppata.

- *Perché ti diverti a prendere gli scarti?* - chiede il figlio adirato.
- *Perché bado al rendimento* - risponde il padre.
- *Ma papà il rendimento è lo stesso: 30 litri l'una, 30 litri l'altra.*
- *Sbagliato! Non devi valutare solo la produzione, ma anche l'investimento. Quella sana costava 1.000, quella azzoppata 500, con metà della somma ottieni la stessa quantità di latte, ossia il doppio di rendimento.*
- *Se oltre che zoppa, fosse stata pure cieca, avremmo fatto un affare addirittura migliore* - commenta il figlio sgomento.
- *Senz'altro* - conferma il padre - *l'avremmo pagata ancora meno.*
- *In conclusione,* - ribatte il figlio - *rendimento alto è sinonimo di investimento scadente, rendimento basso è sinonimo di investimento pregiato.*
- *Bravo!* - conclude il padre raggianti - *Vedo che cominci a capire qualcosa di economia.*



B4 Alla guerra del mercato

Lo spread che mina la fiducia

In Europa i titoli di stato più apprezzati sono i **bund tedeschi**, pertanto sono presi come riferimento per valutare il grado di fiducia verso quelli degli altri stati. **L'elemento assunto come indicatore è lo spread**, ossia il differenziale dei rendimenti.

Esempio

Se il rendimento del BTP italiano è del 5% e quello del Bund tedesco è del 2%, lo spread è di 300 punti (5-2=3%).

Significato

Poiché il rendimento cresce al ridursi del valore del titolo, e ciò si verifica quando il titolo è poco richiesto, lo spread alto significa bassa domanda e quindi alta sfiducia.

Conseguenze

1. Gli speculatori possono approfittare del clima di sfiducia per lanciare un attacco speculativo che aggrava ulteriormente la sfiducia.
2. La sfiducia può obbligare lo stato a pagare interessi più alti su di titoli di nuova emissione.
3. Interessi più alti possono rafforzare la convinzione che lo stato fallirà, il panico può scatenare la fuga di capitali generando penuria di liquidità a tutti i livelli.
4. Le banche hanno difficoltà di accesso al credito perché si trovano a dare in garanzia titoli che valgono meno.



B5 **Alla guerra del mercato** **Obiettivo spennarci**

Il debito è diventato una guerra dei mercati contro le comunità nazionali per fare aumentare i tassi di interesse e intascare più soldi. All'Italia ogni aumento dell'1% procura una maggior spesa annua per interessi di 16 miliardi. A vantaggio dell'oligarchia finanziaria.



Conseguenze

1. Si aggravano le disparità

Nel 1985, in Italia, il divario fra il 10% più ricco e il 10% più povero era 8 a 1. Nel 2008 è salito 10 a 1. L'11% delle famiglie italiane vive in povertà e un altro 7,6% è a rischio di diventarlo. (Istat luglio 2012)

2. Peggiorano le nostre condizioni di vita

Più soldi paghiamo per interessi, meno ne abbiamo per servizi e previdenza sociale. Nel 2011 abbiamo versato nelle tasche dei ricchi 78 miliardi. Nel 2012 la cifra è attesa a 90 miliardi. Soldi sottratti a scuola, sanità, creazione di posti di lavoro, in perfetto stile neoliberista.

Fra il 2008 e il 2012, fra maggiori tasse e minori spese, abbiamo subito un salasso di 330 miliardi di €.

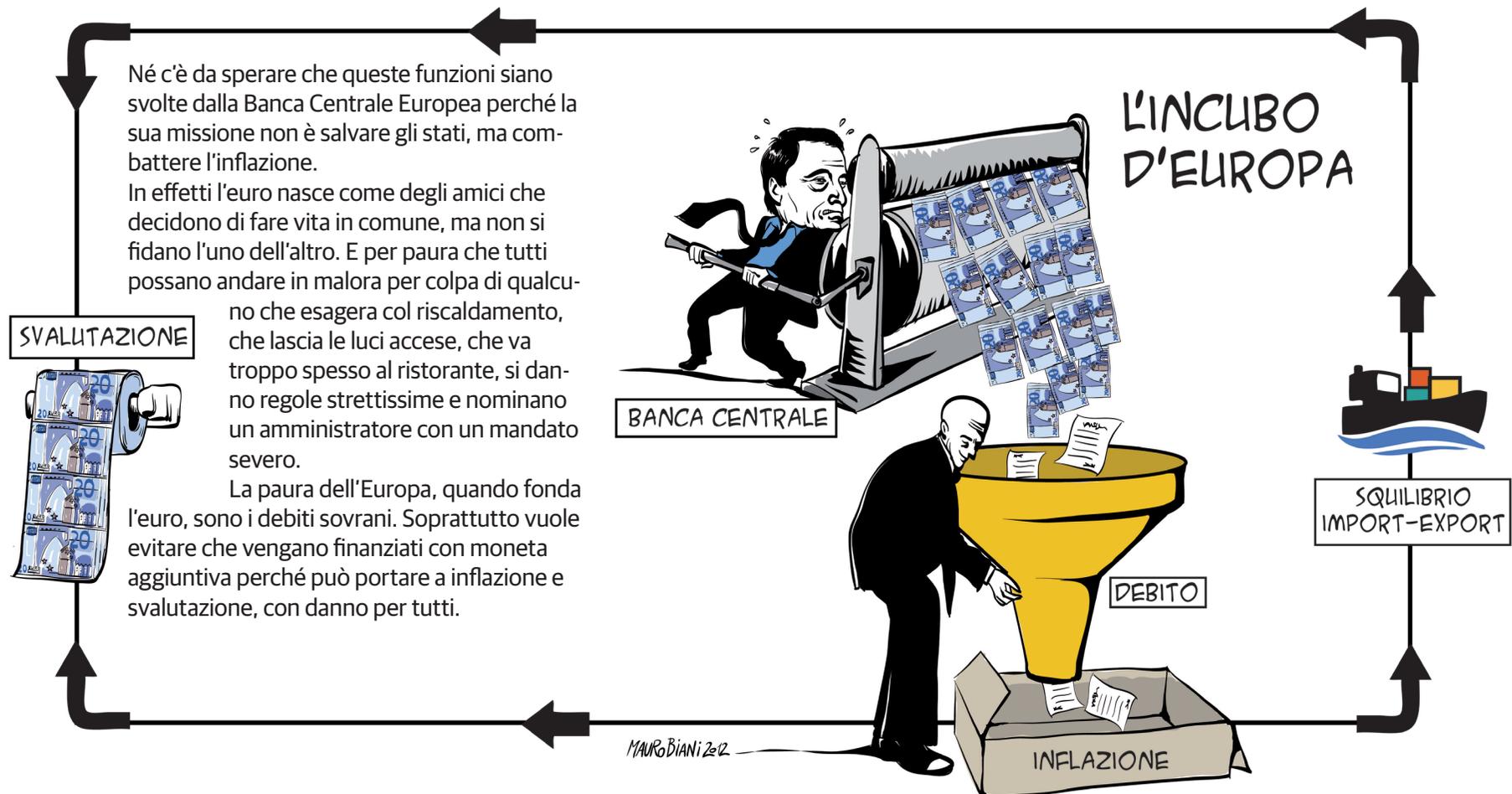
[Il sole 24 ore, 16 luglio 2012]

C1 Moneta a sfiducia comune

Da quando (gennaio 2002) abbiamo adottato l'euro, abbiamo perso sovranità monetaria e assieme ad essa una serie di strumenti che ci permettevano di ridurre la dipendenza dai mercati.

Cosa non possiamo più fare:

1. ordinare alla Banca d'Italia di finanziare il debito con la stampa di nuova moneta
2. ordinare alla Banca d'Italia di intervenire massicciamente in caso di attacchi speculativi.



C2 Banche unite d'Europa

L'euro nasce con la convinzione che la priorità è la stabilità monetaria e che la principale minaccia a questo progetto è rappresentato dai debiti pubblici specie se risanati con l'emissione di nuova moneta.

Pertanto l'Europa fa due scelte:

1. Toglie agli stati il rubinetto del denaro (sovranità monetaria) per consegnarlo al sistema bancario privato sotto la guida della Banca Centrale Europea.
2. Avverte gli stati che se fanno debito dovranno arrangiarsi da soli.

Conseguenze:

1. Stati totalmente dipendenti dal sistema creditizio privato.
2. Stati senza possibilità di regolare l'economia e di espandere la spesa pubblica in base alle necessità.
3. Banche più forti perché trasformate nel canale privilegiato di diffusione della moneta tramite il credito.



Banca Centrale Europea

Direzione: Governatori delle Banche Centrali Nazionali

Obiettivo: Mantenere la stabilità dei prezzi (art. 127 Trattato UE)

Funzioni: Emettere banconote, concedere crediti agli istituti bancari, acquistare e vendere titoli sul mercato secondario (art. 18 Statuto BCE)

Divieti: Concedere prestiti a stati e altre strutture pubbliche (art. 21 Statuto BCE)

Tutto questo ci è stato regalato nel 1992 col Trattato di Maastricht.

Vincitori e perdenti della moneta unica

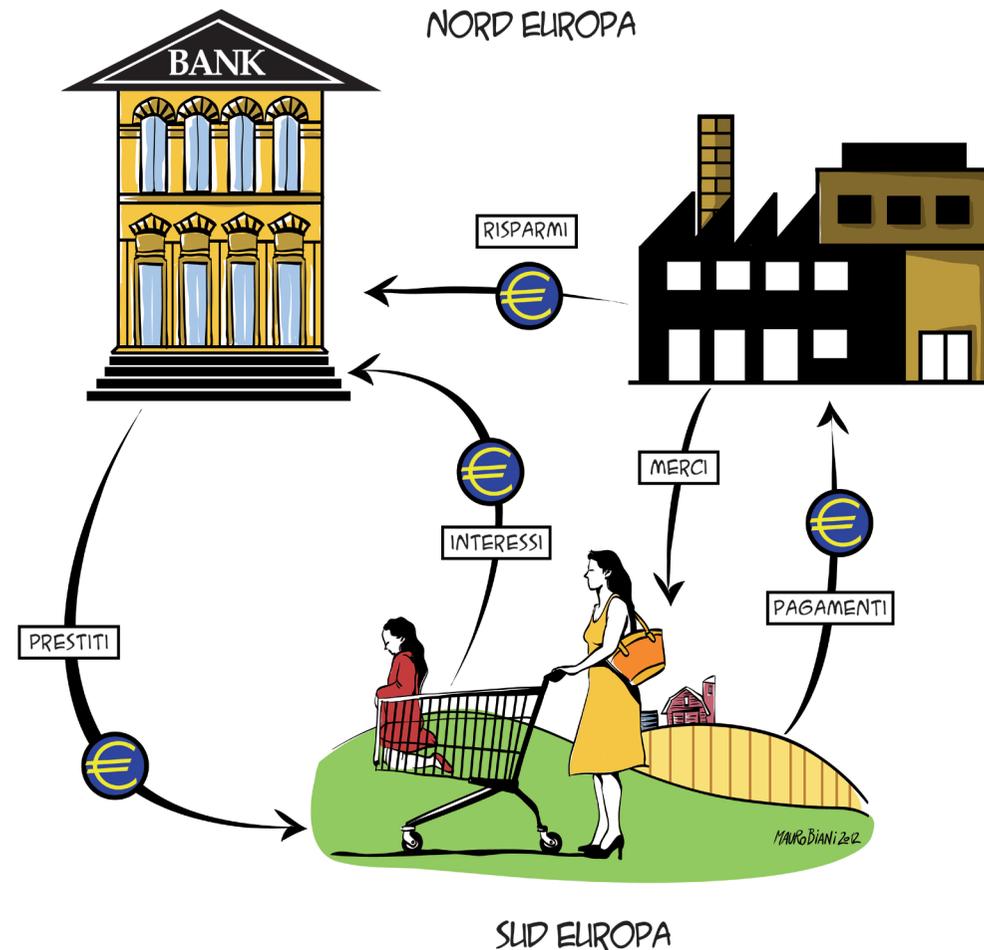


Unificare la moneta è come spalancare le gabbie dello zoo: le bestie più forti entrano nelle gabbie di quelle più deboli e le depredano.

I fatti

In Europa i paesi economicamente più forti sono quelli del Nord, non solo per dimensione produttiva, ma soprattutto per vantaggio competitivo.

In particolare la Germania che dal 1999 riduce i costi di produzione tramite la riduzione salariale, la moderazione fiscale, la flessibilità del lavoro. L'unificazione monetaria ha facilitato le esportazioni tedesche che hanno invaso tutta Europa danneggiando l'apparato produttivo dei paesi più deboli: Portogallo, Grecia, Spagna, in qualche misura l'Italia.



Le conseguenze

Il risultato è un'Europa distorta con un Nord forte che vende più di quanto compra e un Sud debole che compra più di quanto vende. Una situazione che si riflette anche sui bilanci pubblici che registrano un indebitamento crescente a causa di introiti sempre più bassi. Ma nessuno parla. Tacciono gli industriali tedeschi ansiosi di espandersi. Tacciono le banche europee ansiose di prestare soldi a chi cerca di tappare le falle indebitandosi. Tacciono i politici ansiosi di far credere che tutto va bene. Ma i palazzi storti prima o poi vengono giù.

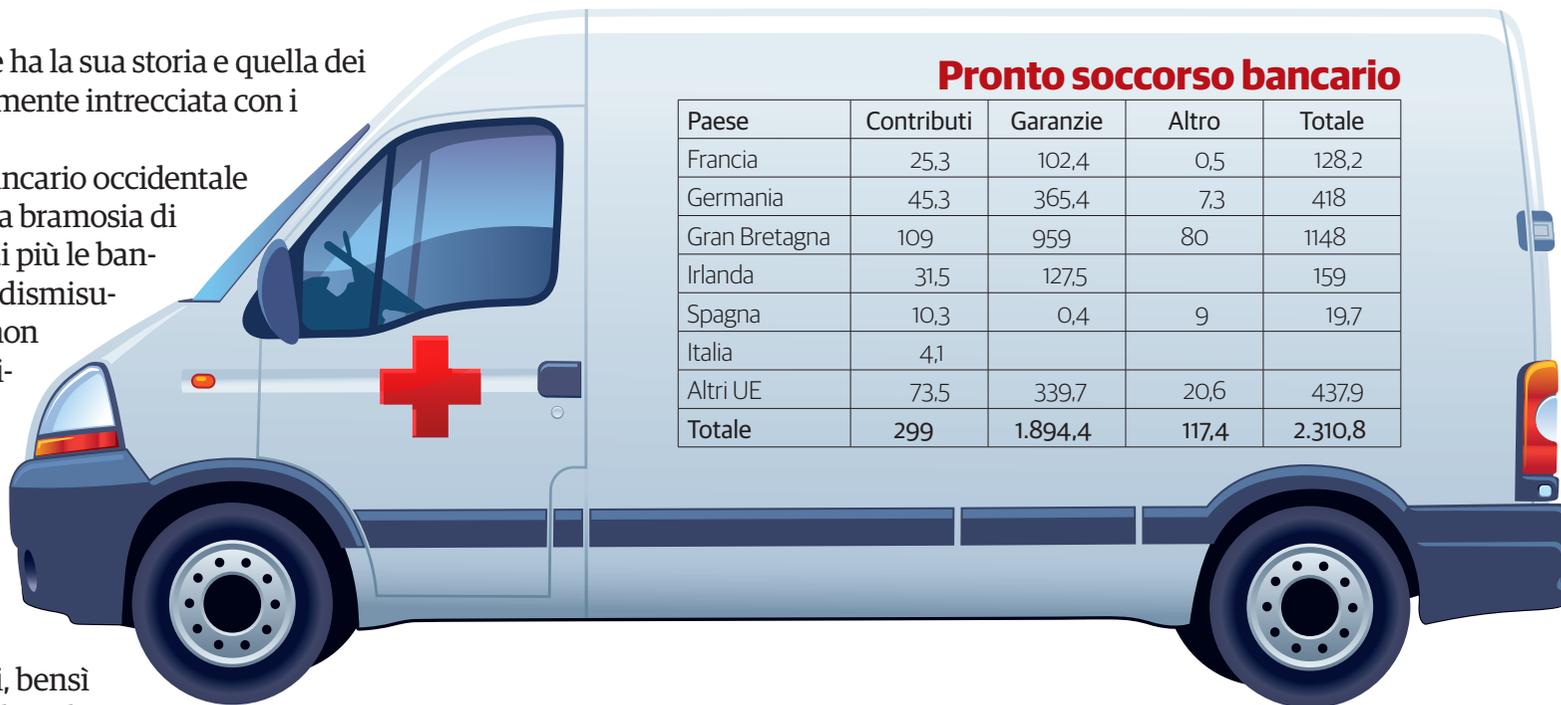
C4 Sotto la banca l'Europa crepa

Il debito pubblico non è solo un problema del Sud, ma di tutta Europa. A livello di eurozona la cifra complessiva è di oltre 8.000 miliardi. Anche a causa delle banche.

Il debito di ogni paese ha la sua storia e quella dei paesi del Nord è fortemente intrecciata con i dissesti bancari.

Dal 2007 il sistema bancario occidentale è nella tempesta. Nella bramosia di guadagnare sempre di più le banche hanno espanso a dismisura le proprie attività, non sempre nella giusta direzione. Molti mutui non sono rientrati, un sacco di scommesse sono risultate sbagliate, fiumi di denaro sono andati perduti. Ma non si è trattato di soldi propri, bensì presi in prestito e alle banche si è posto il problema di come restituirli. Per evitare la bancarotta hanno chiesto soccorso ai governi e l'hanno ottenuto.

Ma per salvare le banche, i governi hanno indebitato se stessi.



[Fonte: Mediobanca Ricerche & Studi, Interventi pubblici a favore delle banche, 15 novembre 2011
Dati in miliardi di €]

Dal 2008 al 2011, i governi d'Europa hanno soccorso le banche per 2.310 miliardi di €.

C5 Europa matrigna

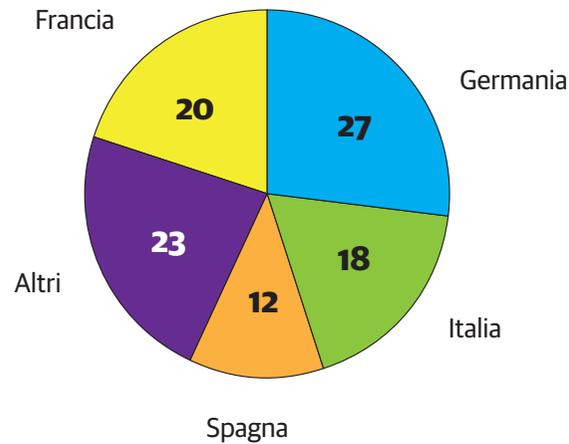
L'improbabile solidarietà dei forti

La retorica vuole un'Europa solidale. La realtà mostra un'Europa di tutti contro tutti. Uniche priorità condivise: salvare le banche e lasciare ai mercati totale libertà di manovra.

17 paesi sono legati fra loro a doppio filo perché utilizzano la stessa moneta. Se uno solo fallisce, la moneta comune è a rischio. Ma i paesi più forti (Germania, Olanda, Finlandia, Austria) non vogliono saperne di condividere risorse e politiche con quelli più deboli: Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna. Che ognuno si arrangi da solo tirando la cinghia per ripagare i creditori.



ESM* (Fondo di emergenza europeo)



Unica concessione: la costituzione di fondi comuni (EFSF come fondo transitorio fino al luglio 2013 e ESM come fondo permanente dal luglio 2012) per l'erogazione di prestiti a paesi a corto di soldi per ripagare i debiti in scadenza. Ma i prestiti sono subordinati all'adozione di misure di risanamento dei bilanci pubblici che comprendono aumenti di tasse e tagli drastici alla spesa pubblica. I paesi assistiti fino al luglio 2012 sono stati Irlanda, Portogallo e Grecia, con esiti disastrosi.

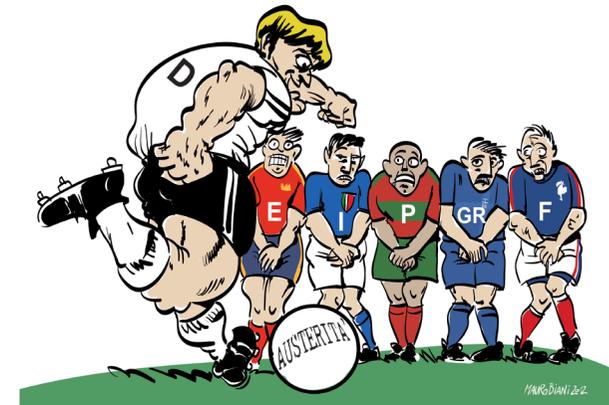
Compiti: Erogare prestiti a paesi membri con situazione finanziaria che compromette la stabilità dell'euro.

Totale prestiti erogabili: 500 miliardi.

Dotazione prevista: 700 miliardi da versarsi sulla base dell'effettivo bisogno.

Quota a carico dell'Italia: 125 miliardi pari al 18% del Fondo.

* European Stability Mechanism
Meccanismo europeo di stabilità



C6 Europa matrigna

Un'altra Europa è necessaria

Altri modi di uscire dal debito sono possibili.

Ma dipende dal tipo di Europa che vogliamo costruire: se sovrana o asservita al potere finanziario, se solidale o degli egoismi nazionali, se al servizio della persona nel rispetto dell'ambiente, o del profitto.

Le due Europe possibili	Impostazione Politica	Soluzioni Economiche	Speculazione	Banche
<p>EUROPA SOVRANA E CONDIVISA</p> 	<p>USCIRNE INSIEME (politiche e risorse condivise).</p>	<p>SOLIDALI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Trasformazione della BCE in prestatore diretto degli stati. - Emissione di titoli di debito pubblico europei (Eurobond). - Interventi per il superamento delle disparità regionali. 	<p>STRONCARLA</p> <ul style="list-style-type: none"> - Tobin Tax per limitare le transazioni finanziare. - Norme per impedire la speculazione sui titoli di stato. - Lotta ai paradisi fiscali. - Regolamentazione della finanza. 	<p>RIAPPROPRIARSENE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Nazionalizzarle dopo averle depurate dei titoli tossici e dei debiti verso il sistema bancario ombra. - Tornare a gestire le banche su base locale, come strutture di credito al servizio dell'economia reale.
<p>EUROPA ASSERVITA E DISGREGATA</p> 	<p>USCIRNE DA SOLI (politiche di austerità adottate singolarmente).</p>	<p>SOLITARIE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Costituzione di fondi d'emergenza per concessione di prestiti. - Concessione di prestiti condizionati all'adozione di politiche d'austerità. 	<p>LEGITTIMARLA</p> <p>Tutt'al più difendersi tramite</p> <ul style="list-style-type: none"> - Interventi della BCE sul mercato secondario. - Interventi del fondo di emergenza. 	<p>SERVIRLE</p> <p>Colmare i loro ammanchi con soldi di tutti permettendo agli azionisti di continuare a fare profitti.</p>

C7 Ma l'austerità fa paura

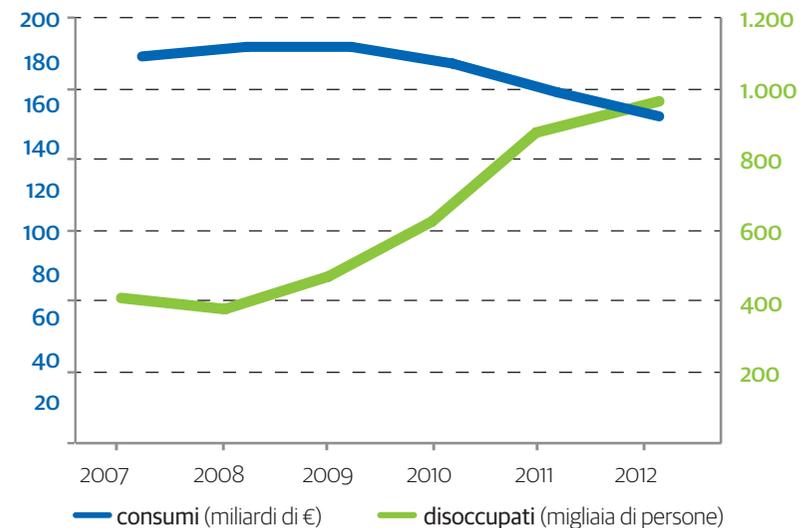
Tramite la speculazione, l'oligarchia finanziaria riesce a guadagnare sempre di più, ma poi fa come il coccodrillo: piange dopo aver ingoiato la preda. Non per il dispiacere di avere annientato una vita, ma per paura di non avere più niente da mangiare.

Nella loro avidità senza fine, banche, fondi pensione, assicurazioni, fondi d'investimento, fondi speculativi, usano tutti i mezzi di cui sono capaci per spingere i governi a porsi come obiettivo primario il pagamento degli interessi, se possibile a tassi sempre più alti. E i governi si adeguano come servitori zelanti: aumentano le tasse e tagliano le spese affinché la ricchezza migri ininterrotta dalle comunità all'oligarchia finanziaria.



Ma ottenuto ciò che volevano, i signori della finanza si mostrano comunque insoddisfatti. Temono che togliendo ricchezza alla gente e riducendo le spese pubbliche, la domanda complessiva possa ridursi a tal punto da inceppare l'intero sistema. In effetti se gli acquisti rallentano, le aziende falliscono e la disoccupazione cresce in una spirale crescente.

Grecia: 3 anni di austerità



[Fonte: Elaborazione dati Ameco, Commissione Europea 2012]

Così l'austerità si trasforma in recessione che mette tutti nei guai, perché un sistema in crisi non garantisce ricchezza a nessuno.

C8 Europa matrigna

La crescita impossibile

Crescita è la ricetta prescritta dai dottori in economia di mercato per salvare capra e cavolo.
Ma la crescita è ancora possibile?

Rendite sempre più alte, ma anche famiglie e stato capaci di alti consumi, questo è ciò che i mercati vorrebbero. Ma, come fare per ottenere la classica botte piena e moglie ubriaca? Per i dottori in economia una soluzione esiste: si chiama **crescita** e tutti la invocano. Se aumenta la produzione, aumenta il gettito fiscale senza necessità di nuove tasse. Alle famiglie rimane abbastanza ricchezza da spendere, allo stato arriva abbastanza denaro per pagare gli interessi e garantire i servizi. I consumi tengono, l'occupazione anche, sta meglio lo stato, stanno meglio le famiglie. Il paese si rimette a correre e tutti vivranno felici e contenti.



tonnellate di materiali all'anno che diventano 51 se consideriamo lo zaino ecologico, ossia i detriti e i rifiuti lasciati lungo le filiere produttive. E il pianeta non ce la fa più.

Ma esistono le condizioni per crescere? Vari segnali dicono di no. La globalizzazione prima di tutto, perché porta gli effetti fuori dal paese. Non a caso si punta sull'ulteriore riduzione del costo del lavoro come carta vincente per cavalcare la concorrenza globale. Ma l'ostacolo principale è di carattere ambientale. Gli economisti, brava gente, fantasticano di produzione e ricchezza, consumi e investimenti, come se gli oggetti fossero fatti di niente. Ma benché ci vantiamo di avere oltrepassato il confine dell'immaterialità, ogni europeo consuma mediamente 16



**Un'altra
via di uscita
si impone!**

D1 Per un'uscita dalla parte dei cittadini Scegliere fra creditori e cittadini

Continuano a dirci che per uscire dal debito non abbiamo altra scelta se non accettare manovre lacrime e sangue che ci impoveriscono e demoliscono i nostri diritti. Ma lungo questa strada, passo dopo passo, arriveremo alla morte per strangolamento.

L'alternativa è avere il coraggio di annunciare al mondo che un paese in difficoltà non fa pagare solo i cittadini, ma anche i creditori. Ecco i quattro passi per un'uscita dalla parte dei cittadini.



Interessi in sicurezza

La prima cosa da fare a protezione della comunità è tamponare la falla degli interessi. Un obiettivo che si raggiunge prima di tutto con la **lotta alla speculazione**.

Provvedimenti fiscali e normativi
per scoraggiare, addirittura vietare
l'uso della speculazione sui titoli del debito pubblico

**Lotta alla
speculazione**

Strategia costrittiva

Strategia competitiva



Contromosse per limitare i danni,
senza porre divieti



Volendo fare un parallelo con la lotta agli incendi,
la strategia costrittiva interviene ponendo divieti all'accensione di fuochi;
quella competitiva interviene a incendi divampati, con acqua e controfuochi, per fermarne l'avanzata.



D3 Per un'uscita dalla parte dei cittadini

Il lamento degli stati di paglia

Il dramma degli stati è che hanno trasferito ampie porzioni di sovranità a strutture sovranazionali totalmente al servizio delle forze di mercato. Servono risposte più articolate.

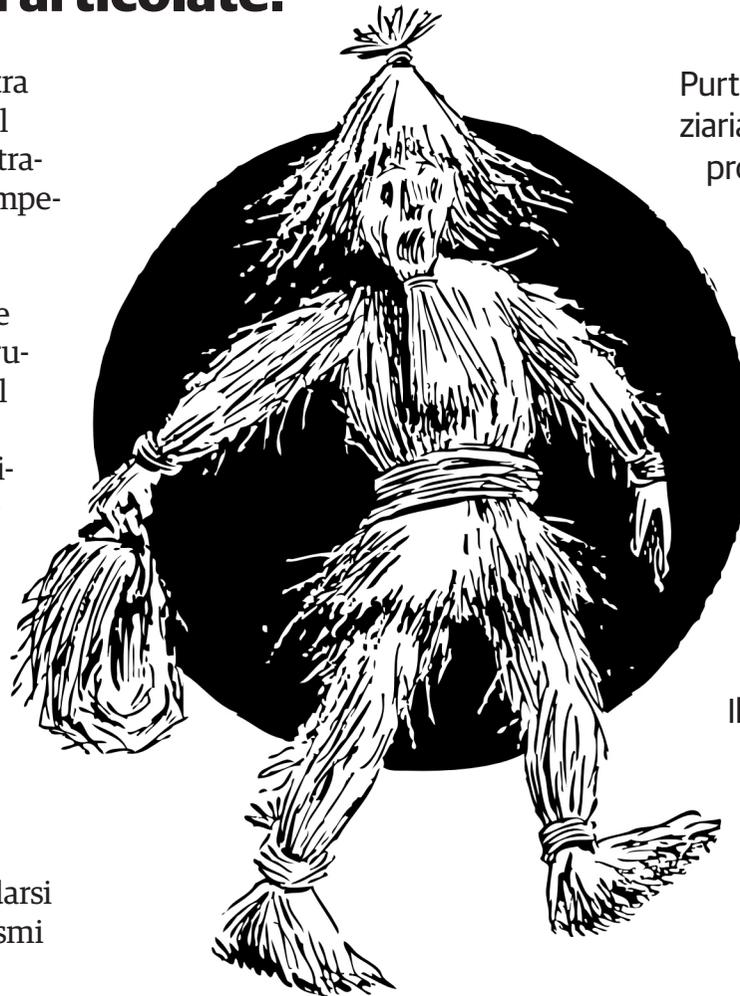
La politica dominante, sia quella di destra che di sinistra, ha scelto di riconoscere il mercato come forza suprema e l'unica strategia disposta a considerare è quella competitiva.

Trova normale che l'interesse comune possa diventare oggetto di speculazione e impone allo stato di non usare altri strumenti di difesa se non quelli previsti dal mercato.

Ad esempio in caso di speculazione al ribasso, l'unica manovra che si concede è l'acquisto di titoli del debito pubblico per frenare la caduta del prezzo.

Ma manovre del genere sono possibili solo per stati che possono stampare tutta la moneta di cui c'è bisogno, ossia che dispongono di sovranità monetaria. Di sicuro non l'Italia che ha abdicato a favore della Banca Centrale Europea.

Non a caso Monti ha dovuto raccomandarsi all'Unione Europea di attivare meccanismi anti-spread.



Purtroppo, in virtù della globalizzazione finanziaria, l'Italia ha difficoltà ad assumere anche provvedimenti di divieto della speculazione.

O per lo meno misure efficaci.

Ad esempio può porre limiti alla speculazione in ambito nazionale, ma con scarsa efficacia, perché oltre che alla borsa di Milano, i titoli del debito pubblico italiano si trattano anche a quella di Berlino, Parigi, Londra, dove la speculazione può continuare indisturbata.

Tutto questo per dire che le politiche di controllo del mercato possono essere ripristinate con efficacia solo se sono concordate a livello internazionale.

Il che non è facile.

Per questo nell'immediato bisogna essere disposti a considerare anche iniziative più estreme.

D4 Per un'uscita dalla parte dei cittadini

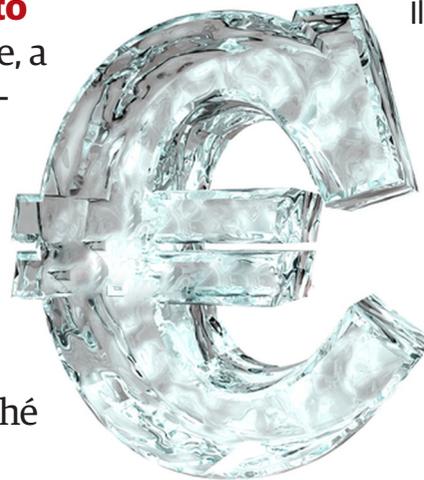
Congelamento: arma dei disarmati

Quando tutto rema contro non rimangono che le misure estreme, quelle che paralizzano il mercato per asfissia.

In attesa di provvedimenti sovranazionali come la **Tobin tax**, la **regolamentazione dei paradisi fiscali**, il ripristino del **controllo dei capitali**, la speculazione va combattuta con misure che eliminano alla radice la sua ragion d'essere.

Una via può essere il congelamento degli interessi. Ossia la sospensione, a tempo indeterminato, del pagamento degli interessi in forma totale o parziale.

Se fosse noto che l'Italia non paga gli interessi o che lo fa solo ai tassi applicati dalla Banca Centrale Europea, la speculazione non verrebbe neanche più organizzata perché non avrebbe di che alimentarsi.



Il **congelamento degli interessi** è una misura che rientra fra le prerogative degli stati, compresi quelli che aderiscono all'Unione Europea.

Ma chi osa proporlo è subito minacciato di ritorsioni mortali. Del tipo "Non otterrete più un euro in prestito", oppure "Le vostre banche finiranno sul lastrico". La minaccia, insomma è di essere estromessi dal circuito creditizio.

Ma se così deve essere, si può rincarare la dose. Si può decidere di **sospendere anche la restituzione del capitale in modo da non avere bisogno di ricorrere nell'immediato a nuovi prestiti**. Quanto alle banche si può limitare la loro attività alle sole operazioni utili all'economia reale, in modo da ridurre il loro bisogno di liquidità.





D5 Per un'uscita dalla parte dei cittadini Dopo il congelamento, la ristrutturazione

Dopo le misure tampone ci vuole un piano per tornare alla normalità, ossia a un debito sostenibile. Le vie, ancora una volta sono due: addossare tutto il carico alla comunità, obbligandolo a dissanguarsi per ripagare il capitale, o addossare parte del carico ai creditori, obbligandoli a rinunciare a parte del denaro.



Il 17 luglio 2012 il Parlamento italiano ha ratificato il trattato europeo che obbliga i paesi dell'eurozona a non avere deficit annuali superiori al 3% e a ridurre in 20 anni la parte di debito che eccede il 60% del Pil. Per l'Italia significa un esborso straordinario di 50 miliardi all'anno che sommati agli interessi portano ad un'emorragia di oltre 100 miliardi all'anno.
Potremo mai farcela senza demolire la nostra casa comune?

Ma perché continuare a spogliare la comunità per debiti contratti per arricchire i signori della finanza?

Di nuovo l'alternativa è uscire dagli schemi dominanti, avere il coraggio di dichiararci nell'impossibilità di ripagare l'intero capitale imponendo ai creditori di scendere a patti. Qualcuno lo chiama *default* (fallimento) e lo ritiene una vergogna indicibile. Altri lo chiamano ristrutturazione e lo ritengono sano realismo.

Di sicuro è un modo per uscirne vivi come mostrano molti altri paesi che dopo aver ristrutturato hanno ripreso a camminare.

Paesi che hanno ristrutturato

2002	Argentina
1999	Ecuador
1999	Indonesia
2002	Moldavia
1999	Pakistan
2003	Paraguay
1998	Russia
2000	Ucraina
2003	Uruguay

Per la lista completa vedi wikipedia alla voce *Sovereign default*

Per un'uscita dalla parte dei cittadini

Ripudiare il debito illegittimo

Ci hanno detto che il nostro unico dovere è pagare.

Ma noi pensiamo che il popolo ha l'obbligo di restituire solo quella parte che è stato utilizzata per il bene comune e solo se sono stati pagati tassi di interesse accettabili.



È urgente avviare una seria indagine popolare sulla formazione del debito per definire quale parte è doveroso pagare perché utilizzato per il bene comune e quale parte, invece, abbiamo il diritto di ripudiare perché illegittimo, ossia dovuto a frode, ruberie, corruzione, sprechi, opere inutili e dannose, arricchimenti e regalie indebite a caste, banche, imprese.

Un'indagine che valuti anche il ruolo avuto dagli interessi e che esamini la lista dei creditori per capire se ce ne sono di quelli che da decenni si arricchiscono alle spalle del debito pubblico. In tal caso bisognerà fare un conto di quanto hanno incassato per stabilire se non sia arrivato il momento di dire basta.

A meno che non si voglia affermare che la rendita è un diritto perpetuo, bisognerà pur stabilire quando cessa il diritto del creditore a pretendere un compenso dal debitore.



D7 Per un'uscita dalla parte dei cittadini Risanare i conti pubblici

Il diritto di non farci strangolare dalla speculazione e di liberarci da un debito troppo pesante non ci esime dall'obbligo di rimettere in ordine i conti pubblici per liberarci più velocemente dal debito e non cadere mai più nella sua trappola.



Per risanare i conti pubblici bisogna agire sia sul piano delle entrate che delle uscite.

Riforma delle entrate

Sul piano delle entrate, prima di tutto bisogna lottare seriamente contro l'evasione fiscale e l'economia in nero che procura ogni anno un mancato incasso di oltre 120 miliardi di €.

Inoltre bisogna ripristinare una seria politica fiscale di tipo progressivo come prescrive la Costituzione. Ossia applicare aliquote crescenti al crescere degli scaglioni di reddito.

Contemporaneamente bisogna reintrodurre una seria patrimoniale che colpisca la ricchezza accumulata oltre misura, sotto forma di beni mobili e immobili, depositi e titoli.

In questa prospettiva possono anche essere assunte iniziative di debito forzoso a carico dei più ricchi in modo da riportare il debito pubblico in mani italiane.

Revisione delle uscite

Sul piano delle uscite si impongono due grandi riforme: l'eliminazione degli sprechi e una diversa ripartizione delle spese.

Per quanto riguarda gli sprechi i due grandi imputati sono la corruzione e i privilegi a vantaggio di politici, alti funzionari e dirigenti di imprese pubbliche. Messi assieme ci procurano una perdita di oltre 50 miliardi all'anno.

Per quanto riguarda le spese dobbiamo disfarci di quelle inutili e dannose e potenziare quelle ad alta utilità sociale e ambientale.

Fra quelle da ridurre ci sono le spese per missioni militari, l'acquisto di armi a scopo offensivo, le opere faraoniche tipo TAV e ponte sullo stretto di Messina.

Fra quelle da aumentare, le spese per sanità, istruzione, previdenza, risanamento dei territori, potenziamento delle infrastrutture e delle economie locali, riconversione della produzione in un'ottica di sostenibilità.

**Un paese senza debito, equo e sostenibile,
è ancora possibile. Ma bisogna volerlo.**

Bibliografia minima

- Bruno Amoroso, *Euro in bilico*, Castelvecchi editore, 2011
- Andrea Baranes, *Finanza per indignati*, Ponte alle grazie, 2012
- Autori vari, *Oltre l'austerità*, e-book scaricabile dal sito di Micromega
- François Chesnais, *Debiti illegittimi e diritto all'insolvenza*, Derive approdi, 2011
- Paolo Ferrero, *Pigs*, Derive approdi, 2012
- Francesco Gesualdi, *Facciamo da soli*, Edizioni Altreconomia, 2012
- Damien Millet, Eric Toussaint, *Debitocrazia*, Edizioni Alegre, 2011
- Mario Pianta, *Nove su dieci*, Editori Laterza, 2012.

Siti utili

www.cnms.it
www.smontaildebito.org
www.recommon.org
www.rivoltaildebito.org
www.nodebito.it
www.cadtm.org



Se hai apprezzato, sostienici



**Centro
Nuovo Modello
di Sviluppo**

L'informazione è un bene comune da godere gratuitamente.

Per questo siamo felici di aver messo il nostro volontariato a disposizione di tutti.

Ma il volontariato da solo non basta. Serve anche l'apporto di professionisti che hanno diritto a un compenso.

Se hai apprezzato questo lavoro e desideri che ne realizziamo altri, sostienici.

Ricordati di noi alla tua prossima dichiarazione dei redditi facendo ricadere la tua scelta del 5 per mille su Centro Nuovo Modello di Sviluppo Onlus, CF 93015370500.

Puoi anche inviarci un contributo sul c/c postale n° 14082564 (codice IBAN: IT33 A076 0114 0000 0001 4082 564) intestato al **Centro Nuovo Modello di Sviluppo**, via della Barra 32 - 56019 Vecchiano (Pisa).

Oppure (anche via internet) su Banca Etica (IBAN IT 50 V 05018 02800 000000511151).